

# Arc - en - ciel

*Comunicare i colori dell'Amore*



Bollettino diocesano dei Cursillos di Cristianità - Redazione: P. Domenico Agresti, Giuseppe Di Pietro, Gabriella Anzovino, Monica Boscaino, Vincenzo Boscaino, Patrizia Cavallo, Carmelita Caputi, Attilio Lombardi, Marica Palumbo, Letizia Repola.

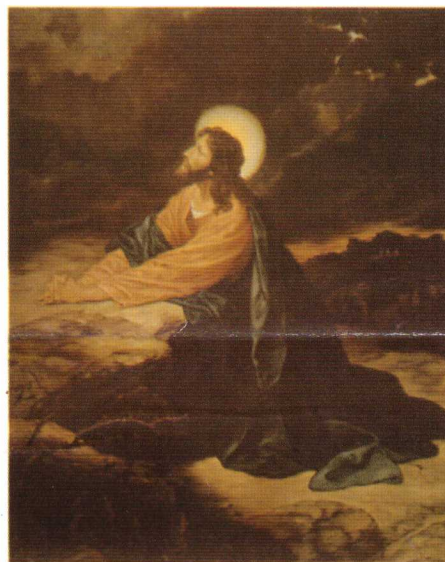
## QUARESIMA

Dal latino *quadragesima* la parola Quaresima equivale a quarantesimo giorno prima della Pasqua: tempo di penitenza della durata di quaranta-quattro giorni, dal mercoledì delle Ceneri all'inizio del triduo pasquale. La sua istituzione fu suggerita dai quaranta giorni passati da Gesù Cristo nel deserto digiunando e pregando, come preparazione alla sua vita pubblica culminata nel sacrificio della croce. Scopo pertanto della Quaresima è preparare alla celebrazione della Pasqua sia i catecumeni sia i fedeli, per mezzo del ricordo del battesimo e della pratica della penitenza. Essa risale alla fine del II sec. e nel passato comprendeva le cinque settimane più quella chiamata santa che precedeva la Pasqua; con esclusione del triduo pasquale esattamente quaranta giorni. Poiché, tuttavia, non si digiunava la domenica, per raggiungere il numero di quaranta giorni, verso il VI sec. la Quaresima fu anticipata al mercoledì, oggi chiamato delle Ceneri. Milano conservò l'uso primitivo ed è per questo che ha il carnevale più lungo (carnevale ambrosiano).

Durante la Quaresima non si dice l'*Alleluia* e, per meglio accentuare la meditazione dei fedeli sul mistero pasquale, si limita molto la celebrazione delle feste santoriali, si invitano i fedeli alla penitenza con il digiuno obbligatorio il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo, con l'astinenza dalle carni ogni venerdì e si offre loro maggiore possibilità di ascoltare la parola di Dio, che invita ad una preghiera più intensa e a una considerazione maggiore dei propri impegni battesimali, anche per intendere meglio il peccato, come offesa a Dio, e le sue conseguenze sociali.

## CAMMINO GLORIOSO

Gesù che emerge dall'acqua del Giordano dopo il Battesimo è l'immagine di ogni uomo rinnovato e perfezionato dallo Spirito, che viene solennemente accolto e proclamato dal Padre: *"Tu sei mio figlio amato"*.



All'inizio della sua attività missionaria Gesù annuncia: *"Ho ancora un Battesimo che devo ricevere e come sono in ansia finché non l'avrò ricevuto"*.

Il Battesimo a cui Egli aspira è la glorificazione del Padre, la propria realizzazione e la salvezza dell'umanità con la morte e la Risurrezione.

A questo si prepara con tre anni di "Quaresima", fatti di: apostolato, preghiera, misericordia e attività caritativa, realizzabili da noi cursillisti attraverso il treppiede: Studio - Pietà - Azione.

Dio Padre, nel Battesimo e nella Trasfigurazione di Gesù, ci invita a seguirlo e imitarlo.

Il nostro cammino è accogliere la Parola. Gesù è Egli stesso Parola del Padre. Egli conosce, rivela, dif-

fonde, testimonia. E' Sacramento del Padre.

Gesù insegna: *"Chi ascolta me ascolta il Padre, chi vede me vede il Padre"*. L'ascolto diventa accettazione e volontà impegnata. La mia vita è fare la volontà del Padre anche quando è dura: *"Padre mio, se non è possibile che si allontani questo calice senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà"*

La sorgente di ogni attività è la Preghiera. Gesù insegna con la sua testimonianza. Egli prega notte e giorno prima della chiamata degli apostoli, prima di compiere il miracolo dell'istituzione dell'Eucaristia, sulla croce... E' sempre in unione col Padre perché è l'amore che si dona al Figlio e attraverso il Figlio diventa energia vitale nella vita dell'uomo.

Gesù è l'amore del Padre per l'uomo bisognoso, peccatore, cieco, storpio, lebbroso. Questo comunica a noi attraverso lo Spirito Santo: l'amore di Dio è effuso in voi dallo Spirito Santo che continuamente ci interroga: come vivete il mio amore per il Padre, in voi stessi, nella famiglia, nella comunità?

Il segno di tanto impegno è suggerito da Gesù: *"Queste cose ve le ho dette perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*.

Gesù si dona a noi, diventa nostro maestro: via, verità e vita, perché ci vuole partecipi della sua grandezza, gioia, gloria.

Il nostro cammino quaresimale alla scuola di Gesù, anticipo e pre-gustazione di quel cammino di tutta la vita, ci renda partecipi di quello stesso Battesimo tanto desiderato da Gesù.

P. Albino



Digiuno, preghiera, carità

## Spinti dall'amore accettiamo alcuni suggerimenti dal passato per meglio vivere la Quaresima

La buona notizia che Gesù annuncia è l'amore. Credi; vale a dire: fidati dell'amore, abbi fiducia nell'amore in tutte le sue forme, come forma della terra, come forma del vivere, come forma di Dio. Non fidarti di altre cose, non della forza, non dell'intelligenza, non del denaro. Riparti dall'amore. Noi, gli uomini di Cristo, altro non siamo che coloro che hanno creduto nell'amore. (p. Ernesto Ronchi)



Quaresima, annuncio della bella notizia che rivoluziona il mondo, perché solo questa novità che va oltre ogni aspettativa può affascinare l'uomo serio alla ricerca di una speranza; e quindi convincerlo a "convertirsi"! Bisogna ritornare alla sorgente per ritrovare la primitiva purezza, l'energia dell'amore che scaturisce da Cristo, e che deve ispirare, dirigere tutti i nostri atti

Il primo è percepire la fame: fame di Parola, di senso, di autenticità. Un cuore sazio non si percepisce con autenticità, ecco allora la proposta del **digiuno**. Digiuno simbolico, dalla TV, dalla fretta, ma anche digiuno autentico dall'eccesso di cibo che, ricordiamocelo, appesantisce il nostro ciclo energetico. Un digiuno per qualcosa, però. Spegnerne il televisore per giocare con mio figlio, rinunciare al filetto per aiutare un povero, digiunare dal pettegolezzo per guardare agli altri con lo sguardo di Dio.

La seconda strada proposta è quella della **preghiera**. Una preghiera fatta soprattutto di ascolto, più che di richiesta. E'

questo il tempo di leggere la Parola, tutti i giorni, dieci minuti, con calma. Invocare lo Spirito prima, mettersi in una posizione che aiuti la concentrazione, staccare il telefono e leggere la Parola. Leggerla con calma, assaporandola, lasciandola scendere nel cuore, senza fretta. Riscoprire, magari, la benedizione del cibo tutti insieme, prima di mettersi a tavola. Un gesto semplice che ci richiama alla dimensione della gratuità e della bontà di Dio e di ciò che riceviamo da lui.

Infine una terza dimensione, quella dell'**elemosina**. Elemosina che non significa dare del superfluo, ma spalancare il cuore ai bisogni degli altri, una fede che diventa concretezza. Allargare il proprio cuore agli altri diventa un gesto che dentro di noi produce un cambiamento, diventando davvero figli della pace.

Vale la pena di investire, quindi. Non abbiamo paura di avventurarci con Gesù nel deserto per uscire più autentici e sereni. Buona Quaresima, amici, buon cammino di autenticità. (d. Paolo Curtaz).

Invocazione: Distaccami, Gesù, da tutto quello che mi allontana da te. Eleva il mio sguardo al di sopra di questo mondo; rivolgilo a te, rivolgilo al Padre, nel quale i nostri sguardi un giorno si perderanno. Amen!

Dal Messaggio per la Quaresima 2010 di Benedetto XVI

### GIUSTIZIA DIVINA DIVERSA DALLA GIUSTIZIA UMANA

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Gesù Cristo? E' anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'espiazione avvenga nel sangue di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé la maledizione che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la benedizione che spetta a Dio (cfr Gal 3,13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"?



In realtà qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso.

Convertirsi a Cristo, credere nel Vangelo, significa proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi dal "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella

giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr Rm 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.



## I RESPONSABILI TERRITORIALI IN VISITA ALLA NOSTRA DIOCESI

Giovedì 28 gennaio la Scuola responsabili si è incontrata con Alberto Cardone e don Salvatore Coppola, rispettivamente coordinatore e animatore spirituale territoriali. C'eravamo proprio tutti! Si è dato inizio



con un canto, poi i Vespri della terza settimana con la lettera ai Romani (12, 9-17).

Con il suo dialetto napoletano, che mi faceva sentire più a mio agio, don Salvatore nel co-mentare la lettera ci ha chiesto quanto facciamo di quello che San Paolo ha scritto.

Che bello se veramente il suo contenuto v-nisse applicato alla lettera: fuggire il male, amarci gli uni gli altri, servire il Signore, aiutare il prossimo... la preghiera!

In pochi versetti riassunto tutto quello che il Signore vorrebbe da noi!

Dobbiamo essere tutti più uniti e forti, affinché il maligno non ci divida o ci disperda. Le prove ci sono e ci saranno: nel matrimonio, nel lavoro, con gli altri, con i figli. Essere uniti con Lui per poi esserlo tra di noi. Se davvero riusciremo ad avere Gesù nel nostro cuore saremo capaci anche di trasmetterlo agli altri ed essere una cosa sola con Dio: "Fa' che siano una cosa sola con me e io con te".

A seguire è giunto l'invito accorato a non stancarci nell'evangelizzare e ad essere un po' più "pescatori" che "pastori". Il pastore custodisce le pecore che ha. A limite va in cerca di quella smarrita. Il pescatore invece è sempre alla ricerca di nuovi pesci, getta le reti al largo (*Duc in altum!*).

Infine, parlando del santo del giorno, San Tommaso d'Aquino, illustrata la figura e i meriti del grande teologo, don Salvatore ha invitato tutti ad usare sì la mente ma a non lasciar tacere il cuore. San Tommaso, ci ha detto, uomo che tanto usò la mente, la ragione, dopo una vita di studi, conferenze, pubblicazioni, dibattiti filosofici e teologici, morì commentando "col cuore" il Cantico delle Creature, l'amore per tutto ciò che il Signore ha creato e ci ha gratuitamente donato.

**Maria Rosaria**

## IL RITORNO IN ULTREYA DI DON LUIGI VERZARO

Cursillista da cinque lustri, animatore dei cursillos giovani svoltisi nella



Comunità don Bosco di Campoli Monte Taburno negli anni 1992-1993, dopo un lungo periodo "sabbatico" lo scorso mese di gennaio ha accettato di guidare l'Ultreya don Luigi Verzaro, parroco di Buonalbergo.

Una lieta sorpresa! Pochi conoscevano il suo valore, la sua profonda conoscenza della Bibbia e la capacità di interpretare e rendere accessibili a tutti anche passi più ostici. Sono bastate tre settimane per apprezzarne capacità e voglia di far conoscere la Parola.

La parola è stata l'oggetto principale dell'ultimo incontro: un'ora di adorazione durante la quale è stato letto e commentato l'inizio del Vangelo di Luca, che ribadisce la veridicità degli avvenimenti che si appresta a scrivere perché tra-smessi da quanti fu-rono "testimoni ocu-lari fin da



princi-pio", ed è stato letto il versetto 18 del Salmo 19 che recita: "Le tue parole, Signore, sono spirito e vita".

L'invito pressante è stato quello di acco-gliere la Parola sen-za nulla disperdere. Se una piccola frazione di particola, ha detto, cade dalle mani del sacerdote, tutti sono pronti a raccogliarla e a consumarla.

Significativa la preghiera

letta a metà adorazione. La proponiamo qui di seguito, per gli assenti, perché la seconda parte ci sembra molto in sintonia con quanto don Salvatore Coppola ci ha detto nell'incontro con la Scuola responsabili: essere uniti tra noi, amarci per essere una sola cosa con Lui.

Apri i nostri occhi, Signore,  
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,  
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,  
freddo, paura e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,  
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri  
come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,  
perché diventiamo un cuore solo  
e un'anima sola, nel tuo nome.

## CONTINUA LA PREPARAZIONE PER IL XVI UOMINI

Sotto l'attenta guida spirituale di don Nazzeno Tenga e la direzione laica di Ennio Piccolo continua intensa la preparazione per il XVI Cursillo uomini che si svolgerà dal giorno 11 al 14 marzo nella Casa d'Accoglienza dei Padri Mercedari di Carpignano.

Per soddisfare la mia e la vostra curiosità ho pensato di intervistare niente di meno che il rettore in persona: Ennio Piccolo. Egli non ha potuto che confermare ciò che noi cursillisti (con preghiere e sacrifici) chiediamo incessantemente al Signore, e cioè che tutto procede nel migliore dei modi e che il gruppo è unito ed operoso.

Tra i componenti l'équipe ho pensato di chiedere due testimonianze, ad un cameriere "veterano" e ad uno "novello". Ecco cosa mi hanno riferito rispettivamente Ugo Rega e Cesare Mucci :

*E' la mia terza volta e ancora vuole me con Lui. Ha saputo leggere nel mio cuore, regalarmi l'immensa gioia di testimoniare nuovamente il suo grande amore a nuovi fratelli.*

*La straordinaria sensazione di sentirlo ancora così vicino è presente, mi rende sempre più libero di donarmi agli altri e di operare per il bene del prossimo.*



*La chiamata mi raggiunse al cellulare. E' il rettore a dare eco alla volontà dello Spirito Santo, desidera che io partecipi al XVI cursillo uomini come responsabile.*

*...E' stato come ricevere una dichiarazione di AMORE, mi gela! Non sapevo come rispondere e non trovavo altre parole al semplice SI' detto. Ho ascoltato il mio cuore tutto il giorno, in realtà sono io che desidero LUI.*

Beh! che dire dinanzi a cotanta semplicità? Non ci resta che augurare un "in bocca al lupo" e pregare che lo Spirito santo, che già tanto ha fatto, continui ad illuminare e a guidare le menti e i cuori dell'intera équipe.

Monica

### Da non perdere

#### APPUNTAMENTI PROSSIMO BIMESTRE

- 7 MARZO** Messa del Mandato XVI Uomini: ore 18.00 chiesa di S. Sofia.
- 11 MARZO** Partenza XVI Uomini: ore 17.00 piazzale del S. Cuore al V.le Mellusi saluti ai partenti e a seguire momento di preghiera pro cursillo.
- 14 MARZO** Rientro XVI Uomini: ore 18.30 Auditorium Giovanni Paolo II Seminario Arcivescovile.
- 17 MARZO** Ulteya di accoglienza XVI Uomini: ore 19.00 Sala "P. Pio" Santuario del Sacro Cuore.
- 27 MARZO** Incontro in preparazione alla Santa Pasqua: ore 16.00 Cappella S. Giuseppe Artigiano di Piano Cappelle - Meditazione, Via Crucis e Ceberazione eucaristica.
- 24 APRILE** VI Ulteya Nazionale: "La tenerezza di Dio: un dono ricevuto un'esperienza da salvare" Basilica di San Paolo fuori le Mura - Roma.

**12 APRILE** Incontro Scuola responsabili: ore 18.45 locali annessi alla Chiesa del Salvatore.

**ULTREYA TUTTI I MERCOLEDÌ ORE 19.00 SALA "P. PIO" PRESSO IL CONVENTO DEI CAPPUCINI AL VIALE MELLUSI**



## Speciale Sant'Agostino

La fiction televisiva trasmessa dalla RAI in prima serata il 31 gennaio e l'1 febbraio ha avuto il merito di far conoscere alla grande massa la figura di S. Agostino. L'aver il regista, però, eccessivamente indugiato su fatti della fanciullezza e su sregolatezze giovanili ha lasciato passare in secondo ordine la sete di verità di Agostino e il tormento del suo percorso di conversione. Ad un agostiniano doc, P. Domenico Agresti, il compito di meglio illustrarci in questo "speciale" vita e figura del Santo, che tanto influi sulla sua chiamata al sacerdozio.

### Sant'Agostino ancora attuale

## LA VERITÀ È PIÙ FORTE DI QUALUNQUE OSTACOLO E TROVA L'UOMO

Dalla sua lontana Africa – 28 agosto 430 d.c., anno della sua morte – Agostino s'è irradiato su tutta la cristianità. Disse agli uomini del suo tempo tutte le parole adeguate. Seppe mostrar loro le proprie anime, consolarli delle sventure del mondo, guidare il loro pensiero attraverso i misteri. Era affabile con tutti. Placò i fanatici, illuminò gli ignoranti, mantenne i pensatori nel solco della tradizione. Fu il maestro di tutto quanto il Medioevo, e ancor oggi, dopo l'inevitabile logorio di un tempo così lungo, egli resta la principale autorità teologica, ed è per mezzo suo, soprattutto, che noi conosciamo l'antichità cristiana. Per certi aspetti, egli appartiene a tutti i tempi. La sua anima – e che anima! – è passata nei suoi scritti e in essi vive ancora: su certe sue pagine si spargeranno sempre lacrime.

Teologo, filosofo, moralista, polemista infaticabile, proprio per la sua squisita sensibilità Sant'Agostino è rimasto il contemporaneo di tutte le generazioni. Chi non ricorda la meditazione della madre Monica e del figlio Agostino nella sobria dimora di Ostia, l'intima tenerezza di quei cuori legati da mutuo affetto che, a lungo separati dal «tumulto della carne», si ritrovano, il giorno precedente la morte di



Monica, per vagheggiare insieme con soavità le cose eterne, mirando soltanto, oramai, a gustare in cielo una beatitudine simile a quella «onde la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare».

Nessun convertito ha mai saputo pregare come Agostino, con tanta umiltà e tanta compunzione, con tale rimorso per le «antiche turpitudini», e con tale stupore che Dio non l'avesse dannato per la sua lunga ingratitude. Non vuole più amare altri che Dio, ma si sovvien d'aver amato «la grazia effimera dei corpi, lo splendore della luce, la dolce melodia delle cantilene, il delizioso aroma dei fiori, le membra fatte per gli amplessi della carne», e da tutte queste soavità purificate, trasfigurate, idealizzate, egli compone il mistico profumo del proprio amore per «il Padre delle misericordie».

In quest'anima colma d'incandescente carità, abilissima nel trovare parole infiammate per esprimere a Dio la propria tenerezza, viveva altresì la temibile inflessibilità del dialettico. Quanti cuori ansiosi ha sopraffatto la sua dottrina

della grazia, dello spaventoso destino riservato alla maggior parte di quella massa destinata a perire ch'è, ai suoi occhi, l'umanità! «Dio, sempre identico, possa io conoscermi, possa io conoscerti» diceva sempre. Conoscere Dio, conoscere l'anima umana: ecco il duplice oggetto verso cui s'è rivolto, con slancio di continuo rinnovato, il pensiero agostiniano.

Sant'Agostino è il più filosofo dei Padri della Chiesa delle origini. O meglio: fra i Padri latini, egli è l'unico che abbia avuto un'effettiva originalità speculativa, i doni propri dell'autentico pensatore. Ha raccolto talune delle fonti più pure della filosofia antica, in special modo del platonismo; ma aveva anche indagato se stesso con uno sguardo troppo perspicace per non arricchire con un apporto personale significativo gli alti insegnamenti che traeva dagli antichi.

Per di più, la sua filosofia non aspira affatto ad essere indipendente: si sottomette del tutto alla fede e alla Chiesa. Agostino accetta *toto corde* l'autorità della Chiesa Cattolica, e tutto il suo sforzo dialettico non mira che a giustificarla razionalmente, nonché a farne comprendere i vantaggi a coloro che non li hanno ancora provati. La Bibbia e la Chiesa: queste sono per lui le basi stesse della verità, ed ogni costruzione che non ne tragga il proprio sostegno è destinata, a suo avviso, alla rovina. Eppure ama l'intelligenza, e ripone in essa più fiducia di un Sant'Ilario o di un Sant'Ambrogio: invero, non vuol subire la propria fede, ma pensarla, decifrarne gli enigmi – e viverla.

In una lettera a San Bernardo, Pietro il Venerabile lo definisce «massimo edificatore di chiese dopo gli Apostoli». Se è indubbio, come si sa, che certi suoi insegnamenti hanno provocato aspre reazioni, il suo pensiero è comunque divenuto, per dir così, la sostanza della letteratura cristiana, ed è rimasto per secoli presente in tutte le battaglie dello spirito.

Il Santo Padre Benedetto XVI al termine della visione del film "Sant'Agostino", ha detto: "In realtà, mi sembra che il film sia un viaggio spirituale in un continente spirituale molto distante da noi e tuttavia molto vicino a noi, perché il dramma umano è sempre lo stesso". "Abbiamo visto come, in un contesto per noi molto lontano, si rappresenta tutta la realtà della vita umana, con tutti i problemi, le tristezze, gli insuccessi, come pure il fatto che, alla fine, **la Verità è più forte di qualunque ostacolo e trova l'uomo.**"

Questa è la grande speranza che rimane alla fine: noi non possiamo trovare da soli la Verità, ma la Verità, che è Persona, ci trova. Esternamente la vita di sant'Agostino sembra finire in modo tragico: il mondo per il quale e nel quale è vissuto finisce, viene distrutto. Ma il suo messaggio è rimasto e, anche nei cambiamenti del mondo, esso perdura, perché viene dalla Verità e guida alla Carità, che è la nostra comune destinazione - speriamo che molti possano essere trovati dalla Verità e trovare la Carità".

### LA TORMENTATA VITA DI AGOSTINO

Nato a Tagaste, nell'attuale Algeria, nel 354 e morto a Ippona nel 430, Sant'Agostino è uno dei più grandi personaggi della storia del Cristianesimo. Da tutti gli studiosi, anche dai non credenti, è ritenuto filosofo, teologo, mistico, scrittore, oratore e polemista sommo, il cui pensiero ha superato le barriere del tempo e conserva una incredibile e straordinaria attualità.

Ebbe una giovinezza travagliata. Lui stesso riferisce, nel suo libro autobiografico "le Confessioni", che per un certo periodo fu un libertino scatenato: amava le feste, i piaceri, la bella vita, le donne, il sesso, le prostitute, il gioco, le compagnie dissolute; ebbe anche un figlio da una ragazza "Vergine consacrata?", di cui si innamorò in modo speciale. Per suo amore cambiò profondamente la propria condotta. Purtroppo, quel grande amore non poté mai sfociare in un matrimonio regolare.

Questo suo comportamento era una specie di ribellione dovuta anche al fatto che non poteva realizzare i propri sogni. Apparteneva a una famiglia di modeste condizioni economiche. Suo padre, Patrizio, consigliere municipale, era addetto alla riscossione delle tasse, ma Tagaste era un piccolo centro e quel lavoro rendeva poco. La madre, Monica, cristiana e donna molto pia (proclamata santa), diede al figlio piccolo una educazione religiosa, che Agostino, nell'adolescenza, dimenticò completamente.

Primogenito di tre fratelli, era un ragazzo intelligentissimo. A scuola era sempre tra i migliori. Amava soprattutto la letteratura, in particolare i poeti. Conosceva a memoria Virgilio e recitando brani dell'Eneide si commuoveva fino alle lacrime. Sognava di poter andare



a Cartagine, per continuare gli studi e diventare un famoso retore, cioè un letterato. Ma la famiglia non aveva i mezzi economici necessari. Così, finite le scuole locali, il ragazzo si sentiva frustrato. Si dice che, ogni giorno, salisse su una collinetta e stesse ore a guardare nella direzione di Cartagine sognando. E fu in quel periodo che, per tristezza e disperazione, si abbandonò a tutti i vizi: era ribelle, litigioso, giocava d'azzardo, rubava, molestava le ragazze, perfino le amiche di sua madre. Era lo scandalo di Tagaste e sua madre piangeva addolorata.

Un amico di famiglia, Romaniano, un uomo molto ricco, stimava Agostino e cercò di toglierlo da quello stato, offrendogli di fare da precettore ai propri figli. "Accetto ma solo se mi paghi un anno di lavoro in anticipo", disse Agostino. Romaniano accettò. Agostino intascò i soldi e sparì. Fuggì di casa, se ne andò a Cartagine e con i soldi di Romaniano si iscrisse a quella che era l'Università del tempo.

Cambiò vita? Non subito. Cartagine era una città corrotta, piena di divertimenti di ogni genere. Agostino si sentiva a proprio agio. Era estroverso, bello, affascinante, colto, scriveva poesie, divenne subito il "re" delle feste e l'idolo delle donne. Ma poi incontrò quella misteriosa ragazza e tutto cambiò. Fu, per lui, la salvezza, l'inizio di quella che poi divenne la sua conversione.

Agostino tornò a Tagaste, con la compagna e il figlio, al quale aveva dato il nome di Adeodato, che significa "dono di Dio". A Tagaste voleva aprire una scuola ma non aveva mezzi. La famiglia non gli diede alcun aiuto. La madre considerava Agostino un "sacrilego" perché conviveva con una "vergine consacrata" e non volle neppure ospitarlo in casa. Fu ancora Romaniano a venirgli in aiuto. Gli fece un generoso prestito e con quei soldi Agostino aprì una sua scuola. Ma a Tagaste non si trovò bene. Gli allievi non lo pagavano. Tornò, quindi, a Cartagine, e aprì una nuova scuola. Ma anche a Cartagine non ebbe fortuna. Emigrò a Roma. Nel frattempo continuava a studiare. Era assetato di verità. Per cercarla, aderì via via a tutte le varie ideologie e correnti filosofico-religiose del tempo: dal materialismo passò allo stoicismo, al movimento dei platonici, al pelagianesimo e infine al manicheismo. Furono i manichei a capire quanto intelligente e bravo fosse quel giovane. Erano molto influenti nella politica e decisero di valorizzarlo. Attraverso Simmaco, prefetto di Roma, sostennero la candidatura di Agostino alla cattedra di Retorica di Milano, posto di grande prestigio perché Milano era diventata la sede ufficiale dell'Impero, e la candidatura fu accettata. Nel 384, quando aveva solo 30 anni, Agostino fu nominato "Retore imperiale", e si trasferì a Milano con la famiglia. Vescovo di Milano era Sant'Ambrogio. Agostino lo stimava molto e cominciò ad andare alle sue prediche per "ragioni estetiche", come scrisse lui stesso, cioè perché Ambrogio era uomo colto e raffinato. Ma in quelle prediche trovò la Verità che inseguiva da anni. Dio si rivelò a lui e il cuore di Agostino ne fu infiammato. Si iscrisse nell'elenco dei catecumeni e si preparò al battesimo che avrebbe ricevuto la notte del Sabato santo del 387, impartito da Sant'Ambrogio, insieme al figlio Adeodato, che aveva 15 anni. Dopo il Battesimo rinunciò all'incarico di Retore imperiale e decise di tornare a Tagaste e dedicarsi allo studio, alla preghiera, insieme a sua madre e ai suoi amici. Lasciò Milano e raggiunse Civitavecchia per imbarcarsi verso l'Africa. Ma a Civitavecchia Monica prese la malaria e morì. Agostino allora si trasferì a Roma, dove si fermò per otto mesi. Era attratto dalle comunità monacali che si stavano diffondendo. A Roma ce n'erano diverse e volle conoscerle. Erano comunità di persone che desideravano vivere come i primi cristiani.



Pietro Vannucci detto il Perugino, S. Agostino, XV sec.

Nel 388 tornò a Tagaste, vendette i pochi beni che aveva, distribuì il ricavato ai poveri e si ritirò con pochi amici alla periferia del paese. Il suo nuovo ideale di vita era quello del nascondimento, della preghiera e dello studio insieme agli amici che condividevano le sue idee. Ma Agostino era molto noto a Tagaste. Tutti ammiravano la sua gentilezza, la sua bontà, la sua sapienza e ogni giorno c'erano persone che andavano a trovarlo per chiedergli consigli, favori, aiuti e lui non riusciva a dire di no a nessuno. In questo modo la sua vita di studio e di preghiera veniva continuamente disturbata e allora decise di lasciare Tagaste. Trasferì la sua dimora in una cittadina vicina al mar Mediterraneo, Ippona, nei pressi dell'attuale Annaba. Ma la fama lo aveva preceduto. Un giorno entrò nella chiesa di Ippona mentre era in corso una riunione. Il vescovo, Valerio, ormai anziano, stava esponendo ai fedeli la necessità di avere un sacerdote che lo aiutasse. I fedeli, vedendo Agostino, cominciarono a fare con entusiasmo il suo nome, egli si scherniva, perché mai aveva pensato di diventare sacerdote. Ma, allora, la voce del popolo era voce di Dio, "vox populi vox Dei", e il vescovo lo chiamò e gli disse che quella era la volontà di Dio e non poteva rifiutarla. Così Agostino venne ordinato sacerdote.

Che la scelta fosse stata ottima, lo si capì subito. Agostino organizzò una tale attività religiosa che a Ippona e nelle zone circostanti ci fu un rifiorire straordinario di fede, di opere, di studi. Tutti accorrevano alle prediche di Agostino. I sacerdoti e anche i vescovi andavano per avere consigli. Ippona, grazie ad Agostino, divenne un punto di riferimento per tutte le chiese d'Africa. Il vescovo Valerio, temendo che Agostino fosse inviato ad altre sedi, lo consacrò vescovo nominandolo suo successore. La consacrazione avvenne intorno al 396 e Agostino così non si mosse più da Ippona.

Il suo episcopato durò molto – 34 anni – fino alla morte avvenuta il 430. Un tempo lungo e intensissimo di attività. Agostino si dedicò a questa sua nuova missione anima e corpo. Fu un pastore premuroso, attento alle necessità dei suoi fedeli, in particolare i poveri, gli umili, gli ammalati. Curò molto la predicazione, anche se gli costava sacrifici grandi perché aveva problemi di polmoni e parlare era un tormento. Spesso andava a predicare anche in altre località e fu pure a Cartagine. Insieme alla predicazione curò molto lo scrivere. Dove non poteva arrivare con la parola, voleva arrivare con i suoi scritti. A Ippona aveva realizzato uno straordinario Laboratorio. Con lui lavoravano diverse persone che prendevano nota di tutto quello che usciva dalla sua bocca: conversazioni, dispute, dialoghi, prediche e poi lo ordinavano in una forma compiuta. Agostino rielaborava il tutto preparando libri e trattati. Altri scrivani facevano copie che venivano inviate alle chiese, ai vescovi, e anche a persone che chiedevano aiuti e consigli. Agostino contribuiva alla produzione di libri, con elaborati che scriveva direttamente. Soffriva di insonnia, ma non si lamentava perché in quel modo poteva trascorrere gran parte delle notti a scrivere. La produzione letteraria lasciata da Agostino è semplicemente immensa e ancora oggi è fonte straordinaria di "sapienza" teologica, mistica, filosofica per studiosi di ogni genere, compresi i Papi.

Dalla lettura dei suoi libri si riesce ad avere una descrizione di Sant'Agostino? Era un tipo affabile, gentile, cordiale, bisognoso di affetto. Desiderava essere sempre attorniato da amici, anche da anziani, e soffriva dovendo allontanarsi da loro. Lui stesso dice di sé: "Io sono di animo gentile". Risultava simpatico, e tutti volevano stare con lui. Possedeva una nobiltà d'animo innata. Da giovane, quando frequentava compagnie poco raccomandabili, non scese mai a comportamenti volgari, rozzi, violenti. Voleva essere sempre "elegante e fine". Era un parlatore raffinato. Incantava con i suoi discorsi.

Agostino è vissuto 1600 anni fa, ma sembra un uomo del nostro tempo. Conobbe tutte le difficoltà che assillano le persone di oggi. Prima di incontrare Dio e vivere per Lui, fu vittima di passioni sfrenate. Cercava la verità, ma attraverso strade che erano lontane da quella fede cristiana che da bambino aveva appreso dalla madre. E ad un certo momento divenne addirittura un nemico della religione cristiana che giudicava falsa. Poi si convertì diventando per il resto della sua vita un innamoratissimo seguace di Gesù e un appassionato divulgatore del Vangelo.



Carpignano 27-28 febbraio: Ritiro spirituale diocesano condotto da don Mario Cascone

## IL MINISTERO DEI LAICI INCARNARE IL VANGELO NEL MONDO

Spinti dalla grazia e dalla forza dello Spirito Santo, anche quest'anno ci siamo ritrovati presso il Santuario "Madonna delle Mercede" in Carpignano per l'annuale ritiro spirituale diocesano.

Forse perché sempre desiderosi di aprirci a Dio, di farci toccare dalla Sua Parola o semplicemente per trascorrere un giorno di serenità, abbiamo accolto in molti la chiamata. E non siamo rimasti certo delusi perché abbiamo avuto la gioia di conoscere (noi più giovani del cursillo) il pensiero, l'esperienza, ma soprattutto l'alta spiritualità di Don Mario Cascone, parroco di Vittoria in provincia di Ragusa. Veterano del cursillo, anche in ambito europeo e mondiale, ci ha introdotti e, metaforicamente guidati per mano, nel grande problema dei laici cristiani che sono tenuti ad incarnare il Vangelo nel mondo: cioè "evangelizzare".



Che parola grande e pesante, che impegno oneroso per il quale spesso si deve andare contro corrente. Ma chi sono i Laici???? Siamo tutti noi, battezzati e cresimati chiamati a lavorare nella vigna del Signore: "Il laico è un uomo della chiesa nel cuore del mondo e un uomo del mondo nel cuore della chiesa".

I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato.

Il Concilio Vaticano II rivolgendosi ai laici, raccomanda che "mentre compiono perfettamente i doveri del mondo nelle ordinarie condizioni di vita non separino dalla propria vita l'unione con Cristo ma, compiendo la propria attività secondo il volere divino, crescano sempre più in essa". (Apostolicam Actuositatem 4).

Quale compito difficile l'apostolato dei laici e, riportare qui su di una pagina del notiziario diocesano le citazioni di Don Mario Cascone, le sue spiegazioni, i suoi suggerimenti, non è certo bastevole. Mi soffermo solo su alcuni concetti essenziali che ci dovrebbero far riflettere molto.

Il figlio di Dio, facendosi uomo si è immerso nella vita dell'uomo, amando col cuore d'uomo, agendo con la mente d'uomo e lavorando con le mani d'uomo. Cristo si è immerso nei problemi dell'umanità sofferente, ha vissuto nella povertà più assoluta, nell'umiltà e nel nascondimento e non se ne è più sottratto fino a giungere al più folle e inaudito atto d'amore: morire sulla croce per noi, per la remissione dei nostri peccati ma anche per la gloria della resurrezione.

Oggi dobbiamo essere noi CHIESA a incarnare la logica del Vangelo, cioè a continuare la Sua opera salvifica in quanto figli di Dio, apostoli mandati da Cristo per essere... "sale della terra", ossia offrire al mondo il sapore della carità e il gusto della giustizia, "lievito", che fermenta dall'interno la massa come essenza vitale per umanizzare il mondo, portarvi la pace di Cristo ma soprattutto la più grande verità «il figlio dell'uomo è morto e risorto per noi che, suoi coeredi, moriremo e risorgeremo con Lui alla fine dei tempi per la vita eterna». Dio vuole l'azione, il servizio generoso di tutti noi, senza affanno terreno ma in unione con Lui. Infatti quanto più noi cristiani realizziamo una vita di intima unione con il Signore, tanto più rendiamo testimonianza a Dio, incarniamo lo spirito del Vangelo e diventiamo per i fratelli "una lampada accesa e luminosa che li guida a Lui". Abbiamo il dovere di portare Cristo al mondo, di raggiungere gli uomini uno ad uno, casa per casa, sui posti di lavoro, come nei luoghi di svago. La parola di Dio deve essere sempre accompagnata dalla testimonianza della vita che noi stessi conduciamo, la nostra condotta non deve mai contraddire ciò che annunciamo. Occorre essere ... di "Cristo, con Cristo e per Cristo". Studiare, penetrare e contemplare il cuore di Cristo, e da Lui imparare ad amare gli uomini, a lavorare e sacrificarsi per la loro salvezza. Imitare il buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita, che va volutamente incontro alla morte per salvare il suo gregge. Questa è la via che deve seguire ogni laico cristiano evangelizzante, ma non potrà percorrerla se prima non avrà accostato il suo cuore a quello di Cristo per riempirlo del suo amore.

Ma è facile tutto ciò???. Purtroppo c'è frattura tra Vangelo e cultura odierna, spesso mettiamo in primo piano le nostre aspettative, i nostri egoismi abbattendo sempre più i veri valori umani e Don Mario Cascone ha ribadito con forza e incisività alcuni concetti del Concilio: la famiglia è la prima cellula, o meglio la cellula base del regno di Dio sulla terra. Nella società odierna essa va sempre più disgregandosi, incapace di reggersi in piedi per l'imperversare di una cultura qualunque, alla "grande fratello". Persino i valori umani dell'amore coniugale, del senso della paternità e della maternità sono minati alla radice. Il sacramento del matrimonio vissuto con serietà conferisce "ai coniugi la grazia per superare qualsiasi burrasca e difendere la famiglia da ogni insidia", essi sono i sacerdoti domestici della loro casa. Occorre perciò un'emergenza educativa soprattutto per i giovani che sono di una fragilità spaventosa perché provengono da genitori fragili di santi ideali. Ma don Mario ci ha esortato a non scoraggiarci per gli avvenimenti avversi o per l'esiguo numero





degli operai nella messe del Signore. Ci ha ricordato la parabola del granello di senapa: il regno di Dio avviene col poco, dal poco egli produrrà il molto, è alla piccolezza e all'ineadeguatezza che Dio pone la sua grazia.

Il nostro ritiro, però, non è stato un semplice ascolto o dibattito

tra varie esperienze, è stato un susseguirsi crescente di emozioni che ci hanno portato, sabato pomeriggio, dall'abbraccio fraterno dell'accoglienza festosa alle riflessioni sul vangelo durante la celebrazione della S. Messa e all'abbraccio infuocato di Cristo Eucaristia nell'adorazione serale. Anche qui don Mario ci ha fatto sentire la presenza viva e vera del Signore invitandoci a inginocchiarci per un po', singolarmente o a coppie, di fronte al Santissimo, aprendo i cuori alla grazia. La giornata di domenica è iniziata con la recita delle lodi ed un secondo intervento di don Mario che ha ribadito l'importanza di rimanere in Cristo: "chi rimane in me ed Io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (GV 15-5). Il laico apostolo deve camminare nel mondo con "gli occhi strabici" uno rivolto alle cose terrene e l'altro sempre verso il cielo per non perder mai l'intima unione con Cristo. Solo in proporzione a tale unione si otterranno i frutti di una vera evangelizzazione: unione che deve creare affinità di sentimenti, di volontà e d'intenti. Il cuore di Cristo trabocca d'amore per gli uomini che vuole salvare ad ogni costo, e simile al suo deve essere il cuore di ogni laico apostolo.

Credetemi, saremmo rimasti tutti ancora per altri due giorni interi ad ascoltare il nostro relatore, chi era presente al ritiro me ne può dare atto, ma, come tutte le cose belle presto finiscono, anche noi come gli apostoli Pietro Giacomo e Giovanni siamo dovuti scendere dal Tabor. Saremmo presto ritornati alla quotidianità delle nostre case e dei nostri doveri, ricchi però di una speranza che non è racchiusa negli angusti confini della vita terrena ma punta su Dio e va al di sopra di ogni bene materiale.

Carmelita



	<b>IN SICILIA OCCIDENTALE CON I CURSILLISTI PALERMITANI</b>	
<b>PROGRAMMA</b>		
<b>4 luglio:</b> Partenza da Benevento nel tardo pomeriggio. In serata imbarco al porto di Napoli e traversata notturna con sistemazione in cabine doppie interne e pullman al seguito		
<b>5 luglio:</b> Arrivo a PALERMO e trasferimento a Bagheria. Sistemazione in camere doppie tutte con servizi e aria condizionata.		
<u>Mattinata:</u> visita della città di Bagheria con ville e Museo Guttuso.		
<u>Pomeriggio:</u> visita della cattedrale di Monreale (Palermo).		
<u>Serata:</u> Ultreya gioiosa con i fratelli di Palermo.		
<b>6 luglio</b> Visita di Agrigento, città e Valle dei Templi. Pranzo a Porto Empedocle, terrazza sul mare "Golden beach".		
<b>7 luglio</b> Visita della città di Palermo e dintorni.		
<b>8 luglio</b> Visita di Segesta, Erice, Trapani e Selinunte. Pranzo sul mare a Marausa		
<b>9 luglio</b> Rientro in pullman con pranzo a Motta San Giovanni.		
<b>COSTO:</b> dalla colazione del giorno 5 al pranzo del giorno 9 € 360,00. Esclusi sono i costi degli ingressi a musei, scavi archeologici, chiese e per eventuali guide.		
<b>PRENOTAZIONI:</b> Le prenotazioni dietro versamento di un anticipo di € 160,00 (a persona) vanno effettuate entro e non oltre il 30 marzo. Il viaggio verrà annullato se entro tale data non si sarà raggiunto il numero minimo di 40 partecipanti.		

### BEATI COLORO CHE SONO CAPACI DI PERDERE PERCHÉ IL SIGNORE POTRÀ ALLORA GUADAGNARE

Commento ad una delle Beatitudini il vescovo tedesco  
Klaus Hemmerle citate durante il ritiro

In una traduzione molto libera delle Beatitudini il vescovo tedesco Klaus Hemmerle così scrive: « La vita di ogni giorno è costellata da mille perdite: insuccessi, fallimenti, incomprensioni.... Secondo la logica del mondo queste perdite sono una sconfitta inaccettabile, che deve spingere alla rivalsa o forse anche alla vendetta. Il mondo esalta solo quelli che vincono, gli uomini di successo, coloro che sono in grado di dominare gli altri con la loro potenza. Perché allora il Vangelo proclama beati coloro che sanno perdere? Perché Gesù stesso afferma che solo quelli che sanno "perdere" saranno salvati? La risposta la troviamo in Gesù, che è il "perdente" per eccellenza: da ricco che era, si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà; umanamente ha "perso", è stato vittima dei giochi di potere dei potenti del suo tempo; sulla croce ha manifestato il massimo di questa capacità di perdere, annientando se stesso e sottoponendosi all'insulto, all'ignominia, alla morte. Cristo vive una kenosi profonda, uno svuotamento di sé, un annichilimento. E tutto questo lo vive nella logica dell'amore, ossia del dono di sé agli altri. Egli si perde, perché gli altri possano ritrovarsi. Egli perde se stesso, perché gli uomini ritrovino se stessi.

Quando io propongo un'idea agli altri, sto già accettando di "perderla", anzi l'ho già "persa", perché l'ho donata. Non posso perciò arrabbiarmi se la mia opinione non viene condivisa.

Quando le circostanze mi mettono nella condizione di soffrire o di contare poco agli occhi degli altri, devo valorizzare questa "perdita" come un grande guadagno spirituale. Quando io so "perdere" per amore dei fratelli, allora è Cristo che sta guadagnando e sta trionfando in me e nei fratelli che devo amare. Beati, allora, coloro che sono capaci di soccombere e perdere, perché il Signore potrà allora guadagnare!

Don Mario Cascone



## Opinioni – Opinioni – Opinioni – Opinioni – Opinioni – Opinioni –

### SANT'AGOSTINO: IL TEMPO E LA CREAZIONE

Il libro XI delle Confessioni contiene una riflessione sul tempo, tra le più famose nella storia della Filosofia. Agostino diceva: *"Io so che cosa è il tempo, ma quando me lo chiedono non so spiegarlo"*.

Dal racconto della Genesi la creazione viene presentata come una successione di operazioni e di eventi e quindi sembra risultare che essa avvenga nel tempo. Secondo Agostino, Dio è fuori dal tempo, è nell'eternità e non crea le cose nel tempo. Con la creazione, Dio crea anche il tempo, quindi non esiste tempo prima della creazione.

Secondo questo grande Padre della Chiesa, nel tempo, solo il presente realmente è; il presente è solo un momento e il tempo può essere misurato solo mentre passa.



Questa tesi sostiene che il passato ed il futuro possano essere pensati solo come presente: "il passato" come memoria, ed "il futuro" come attesa, e la memoria e l'attesa sono entrambi fatti presenti. Egli intuisce che il tempo è soggettivo, ovvero risiede nella mente umana che attende, considera e ricorda. Ne consegue che non ci può essere tempo senza il Creato e che parlare del tempo prima della creazione è insensato.

Le dimensioni del tempo presenti nella nostra anima sono dunque tre: eventi passati, presenti e futuri; se non ci fosse l'anima non ci sarebbe il tempo.

A questo proposito l'autore delle Confessioni, usa una metafora che spiega la tesi sopra citata: *"Accingendomi a cantare una canzone che mi è nota, prima dell'inizio la mia attesa si protende verso l'intera canzone; dopo l'inizio, con i brani che vado consegnando al passato si tende anche la mia memoria. L'energia vitale dell'azione è distesa verso la memoria, per ciò che dissi, e verso l'attesa, per ciò che dirò: presente è però la mia attenzione, per la quale il futuro si traduce in passato."*

L'Unità Divina, invece, comprende nel presente stabile della sua eternità tutto ciò che è stato, è e sarà.

Questa sintesi concernente una dissertazione filosofica molto complessa, mi fa ricordare un piccolo libro da me letto dal titolo "E se il tempo sparisse?" L'autore, Angelo Sampaolo, nella sua riflessione sul senso della vita, rappresenta che, presi come siamo dai tanti impegni che ingombrano la nostra vita e la nostra mente, non diamo spazio alla ricerca di quei sentimenti e conseguenti opere che abbiano valore in una realtà immanente, oltre che contingente. Vale a dire che non ci prendiamo cura della nostra spiritualità, del nostro sentire ed agire in relazione all'infinito e al trascendente.

Devo convenire che quanto scritto dall'autore corrisponde alla realtà. E' nostra abitudine considerare la scansione del tempo in secondi, minuti ed ore, una sorta di convenzione, alla quale va data l'importanza relativa che merita, facendo attenzione a non diventarne prigionieri, e ricordando sempre che al di là del tempo c'è l'eternità, dimensione da noi sconosciuta, ma nella quale prima o poi ci imatteremo.

Gabriella

### De Stasio Luigi

DE STASIO LUIGI  
Zona Industriale Pezzapiana  
82100 Benevento  
Tel. 0824.28722  
Mobile 329.6890680  
Fax 0824.482259  
Mail dttadestasioluigi@libero.it



  
**Palombi**<sup>®</sup>  
*Salvatore*  
ONORANZE FUNEBRI  
UNICA SEDE  
Via Cimitero, 18 - Benevento

TELEFONO  
**0824.357046**

FAX  
**0824.351866**

e-mail: palombi.salvatore@alice.it

*Bianco*  
*Corredi*  
di Bianco Pasquale

*Biancheria per la casa*  
*intimo*  
*tendaggi*

V.le Principe di Napoli 126/128  
82100 Benevento  
tel. 0824.47669 - 333.2887323

**gomobili** srl

Vincenzo Mucci  
Amministratore Unico  
335.7208839

Via Meomartini, 126 - 82100 BENEVENTO  
Tel. 0824.272449 - Fax 0824.51533  
e-mail: arredamentig8@tin.it - www.arredamentig8.it  
C.F. e P. IVA 00597730621

### *Realtà Sannita* QUINDICINALE DI INFORMAZIONE E DI DISCUSSIONE

Supplemento al n. 3 del 16-28 febbraio 2010

possibilità di conoscerci o scriverci in via informatica: **Sito:** [www.cursillosbenevento.it](http://www.cursillosbenevento.it) **Caselle postali:** [segreteria@cursillosbenevento.it](mailto:segreteria@cursillosbenevento.it) (oppure) [coordinamento@cursillosbenevento.it](mailto:coordinamento@cursillosbenevento.it)